

Arte venatoria

Per la caccia un business da 300 milioni

Domani lo stop per 85mila doppiette Praticanti in calo a Trento e in Friuli-V.G.

Alla vigilia della chiusura della stagione venatoria che domani in Triveneto metterà a tacere 85mila doppiette, le cifre non lasciano spazio a dubbi: l'emorragia di fine anno si è placata, ma il numero di praticanti è in continua decisa. Nonostante ciò, il giro d'affari della caccia a Nord-Est è di quasi 300 milioni l'anno. Basti pensare che un cacciatore può arrivare a spendere tra 2 mila e 4.500 euro a stagione. Le tasse incidono per 6-700 euro tra tessera assicurativa (da 50 a 82), concessione governativa (173,16) e regionale (84), addizionale che finanzia il fondo per le associazioni venatorie e quote per l'accesso agli ambiti, che vanno da 50 a 400 euro. A questi poi si sommano i costi per il mantenimento dei cani, i richiami, i fucili e le carucce.

Sergio Berlato, europarlamentare di An e collaboratore per il settore della Regione Veneto, vede proprio nella lievitazione dei costi uno dei motivi del calo di doppiette. «Non tutti possono permettersi la caccia - dice - e a questo va aggiunto il fatto che l'Italia ha una delle leggi più restrittive: è l'unico Paese europeo che, durante la stagione venatoria, prevede due giorni di silenzio assoluto (martedì e venerdì)». E poi c'è il sempre minore appeal per un hobby

che, oltre a diventare più costoso, è malvisto dall'opinione pubblica e contestato da animalisti e ambientalisti. Per quel che riguarda i numeri, solo in alcune province del Veneto - Regione in cui il numero di tesserati varia da 61 a 62 mila - c'è una lieve inversione di tendenza. «Nonostante il giudizio negativo degli ambientalisti - dice Mario Richieri, responsabile dell'Unità di progetto Caccia e pesca - su alcune tematiche, come il monitoraggio degli abbattimenti "in deroga", la Regione è riuscita a darsi una linea di minore criticità». La superficie venatoria (410 mila ettari, suddivisi in ambiti) risente dell'elevata urbanizzazione e come nel resto del Paese è ridotta da aree di rispetto, con il divieto in un raggio di 150 metri da zone abitate e strade.

In Friuli-Venezia Giulia, invece, prosegue inesorabile il calo del numero di permessi di caccia rilasciati, a un ritmo del 3% ogni anno. E le previsioni parlano di una riduzione drastica, dovuta all'invecchiamento dei cacciatori: dei 10.451 iscritti, il 45% ha infatti più di 60 anni, il 15% più di 70 e solo il 10% meno di 40. A questi si aggiunge un numero, non quantificabile, di cacciatori che ogni anno si spinge oltre confine, in particolare in Slovenia e Croazia. Anche la superficie pro-

dottiva a fini faunistici è scesa di 20 mila ettari, dal 68,77% del 2002 al 67,86% del 2007, dei quali 58 mila utilizzabili per l'attività venatoria (58 per cacciatore). Per quanto riguarda i prelievi, tra gli ungulati la scorsa stagione sono stati uccisi 376 camosci, 3.353 caprioli, 1.519 cinghiali, 523 cervi, 17 daini e 68 mufloni. Per la stanziale, 99 mila fagiani e simili lepri. E per la migratoria, 14 mila brucelli acquatici.

In Trentino, il numero dei cacciatori è arrivato a toccare il punto più basso da 20 anni a questa parte, con 7.060 iscritti (nel 1988 erano 8.698). In aumento, nel 2007, sono 620.800 ettari di superficie cacciabile, gli abbattimenti di ungulati (7.047 nel 2007), i cui piani di prelievo sono redatti ogni anno sulla base di appositi censimenti: un segnale dell'espansione numerica delle popolazioni di cervi e camosci. Sono 6.010, infine, i soci dell'associazione "Cacciatori Alto-Adige" (Ca8 del quale), ossia titolari di un permesso per le riserve comunali di diritto, che coprono una superficie di 62 mila ettari (aumentata da 12.500 nel 2006), che corrisponde circa l'84% del territorio della provincia. «Si calcola però che almeno 250 cacciatori non siano iscritti», spiega Heinrich Erhard, direttore dell'Ufficio Caccia e pesca di Bolzano.

Giovanni De Favari



In aumento: I cacciatori sono saliti da 50.047 nel 2005 a circa 62 mila nel 2007. In calo: Il numero di cacciatori è sceso da 12.092 nel 2005 a 10.451 nel 2007. In calo: Il numero di cacciatori è sceso da 7.517 nel 2005 a 7.060 nel 2007.

Da tre anni la deroga in Veneto

Finiscono nel mirino anche specie protette

In Veneto, da tre anni è in vigore una legge che permette la caccia "in deroga" di alcune specie protette. Doveva avere validità di cinque anni, poi è stata trasformata in provvedimento senza scadenza, ma con verifica annuale. Questo in seguito alla decisione della Commissione europea - dopo la procedura d'infrazione avviata dagli animalisti - di garantire la compatibilità del prelievo con la conservazione della specie. Prelievo cheva dall'1 al 5% della mortalità naturale di ogni specie, con l'obbligo per i cacciatori di compilare una scheda delle

prede ogni quindici giorni. Si caccia "in deroga" pure in Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, dove l'organizzazione del sistema venatorio presenta una caratteristica peculiare: le riserve comunali di diritto. A Trento il territorio è suddiviso in 209 zone, accessibili a cacciatori con specifici requisiti (residenza in primis). Ciò consente l'instaurarsi di una connessione tra il cacciatore e il territorio. A Bolzano - dove le riserve sono 144 - per quanto riguarda la caccia agli ungulati, nel 2006 la Commissione per i piani di abbattimento ha stabilito che nei territori di maggiore densità venga introdotto un rapporto di 15, ovvero l'abbattimento di un cervo maschio ogni tre di femmine o cerbiatti. Infine in Friuli-Venezia Giulia, dove le unità territoriali sono 227 (coordinate in distretti) di recente sono state abbassate da 50-300 a 25-200 euro le multe per chi abbatte, cattura o detiene fauna selvatica in violazione di quanto stabilito dai regolamenti.

G.D.F.

Architettura

Padova celebra la modernità di De Giorgio

Quirino De Giorgio è stato uno dei principali artefici della modernità a Padova: edifici come il Centro universitario sportivo e le ex sale cinematografiche Altino e Quirinetta appartengono alla memoria collettiva dei padovani e al riconoscibile layout architettonico della città. Dopo decenni di oblio, ecco finalmente una mostra che - nel centenario della nascita dell'artista, nato a Palmanova nel 1907 e morto ad Abano Terme nel 1998 - ne celebra l'opera, imprevedibile per comprendere come Padova sia stata, in un recente periodo storico, città-laboratorio del moderno. "Quirino De Giorgio: un futurista protagonista del Novecento" (fino al 9 marzo) è una mostra ambiziosa, nata dall'impegno appassionato di Gina Tromben, per una vita compagna di De Giorgio, e dei curatori Alessandra Possamai Vita, Luca Bezetto, Maurizio Bacan e Elio Armano. L'esposizione si gioca su due fronti: i Musei Civici agli Eremitani e lo stesso ex Cinema Altino, riaperto in occasione dell'evento. Attraverso documenti, fotografie, progetti, disegni, appunti viene ricostruito il percorso professionale di De Giorgio: dalle frequentazioni con Marinetti, Dormal, Depero, Crali e il gruppo Savaré ai rapporti con la committenza di regi-

Marco Bevilacqua



All'interno. L'atrio superiore del cinema Altino, progettato da De Giorgio

In esposizione a Mestre

L'Italia del cinema neorealista in ottanta fotogrammi

Il cinema neorealista attraverso alcuni suoi frammenti, un collage di attimi fermati, di istanti immortalati, per rendere un'arte in movimento ancora più eterna. È la mostra "L'attimo neorealista. Fotogrammi 1941-1952", al Centro Culturale Candiani a Mestre fino al 24 febbraio, uno speciale tributo al cinema italiano. In esposizione, nello spazio mestriano, si possono ammirare ottantaquattro fotografie tratte da trentadue opere del Neorealismo, il momento più intenso e grandioso del cinema italiano, e di alcuni film che ne furono precursori. Non si sta parlando, quindi,

di immagini scattate sul set, di fotografie di scena, ma di fotogrammi estrapolati dalle pellicole: dei veri e propri attimi di film. Grandi opere di Rossellini, De Sica, Visconti, Lattuada, De Santis, Germi, Soldati e altri, che hanno raccontato la realtà di una Italia in cui la terra trema, sconvolta e abbattuta

dopo la seconda guerra mondiale, e lo hanno fatto attraverso le storie di povera gente, che rappresenta il popolo italiano con la sua grande umanità ed enorme voglia di vivere in pace. Le immagini in questa esposizione ci restituiscono moltissimi sguardi, soprattutto di bambini, ma anche di donne e uomini, sguardi che si rivolgono verso un altrove, al di fuori dell'inquadratura. Un altrove dove la loro storia di modesti individui si srotola, fotogramma dopo fotogramma, tra fari nella nebbia o tra gli ulivi dove non c'è pace, alla ricerca del cammino



Il cammino della speranza. Un fotogramma del film diretto da Pietro Germi nel 1950. Ladri di biciclette. Un fotogramma tratto dal film di Vittorio De Sica del 1948

della speranza. È emozionante come una singola immagine, scelta tra infinite altre di un film, possa restituire il senso di molte cose: di un Paese afflitto, di case misere e piccoli bambini con espressioni da adulti, nonostante la spilla da balia che tiene uniti i loro scarsi vestiti. Interni poveri ed esterni di

macerie fanno da sfondo a esseri umani - bloccati solo per un singolo istante nel loro compito di divenire costante - fermi a raccontare una storia, la loro storia, dove la speranza vale due soldi e dura un giorno nella vita. Sono fotografie da sentire, da ascoltare nel loro riportarci a una realtà così diversa ma co-

si uguale, in cui le privazioni a volte non sono solo una tappa di passaggio ma, troppo spesso, un qualcosa di immutabile. Un modo per riflettere sul nostro cinema, sulla nostra storia perché, anche tra mille riflessi, i bambini ci guardano. Anna Toscano

www.candiani.comune.venezia.it

AGENDA

- Dal 31 gennaio al 6 febbraio
a cura di Marco Bevilacqua
- VENERDÌ 1 FEBBRAIO
TREVISO. Teatro Comunale (alle 20,45): prima de "La parola ai giurati" di Reginald Rose, con Alessandro Gassman. Info: tel. 0422.540480
- LUNEDÌ 4
VICENZA. Saletta Lampertico (corso Palladio 176): per la rassegna "Passato Futuro: idee e valori per il Veneto di domani" proiezione del film-intervista "Ritratti. Mario Rigoni Stern" di Marco Paolini e Carlo Mazzacurati. Introduce Marco Cavalli. Info: www.agenziaidealab.com
- MERCOLEDÌ 6
FOSSO (VE). Palarcobaleno (alle 21): per il festival "Paesaggio con uomini" va in scena "Ubu re d'Italia" di e con Paolo Rossi. Musiche originali di Vinicio Capossela. Info: www.echidnacultura.it
- FRIULI-VENEZIA GIULIA
GIOVEDÌ 31
CORDENONS (PN). Auditorium Moro (alle 21): "La principessa della Czarda", operetta di Emmerich Kalman con la Compagnia di Corrado Abbadi. Info: tel. 0434.932725
- TRENTINO-ALTO ADIGE
GIOVEDÌ 31
TERLANO (BZ). Centro storico: tradizionale sfilata di carnevale con carri allegorici da tutto l'Alto Adige. Info: Associazione Turistica Terlano tel. 0471.257165, www.terlano.info
- DOMENICA 3 FEBBRAIO
BOLZANO. Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige: prosegue la mostra "I pesci raccontano... i fossili di Bolca", selezione dalla località fossilifera più famosa al mondo. Fino al 10 febbraio. Info: tel. 0471.412975, www.museonatur.it

Musei civici di Storia e Arte

Trieste promuove l'archivio Carà

Gio Ponti negli anni Trenta, sulle pagine di Domus, proponeva la sua arte come esemplare per l'Italia nuova. Marcello Piacentini volle una sua scultura monumentale per ornare il padiglione Italia da lui progettato per l'expo di Parigi del 1939. Nel 1947 Carlo Ludovico Ragianti lo selezionò insieme ai più importanti artisti della penisola per rappresentare l'arte italiana a New York. Partecipò a sette Biennali di Venezia, presentando tanto realizzazioni scultoree che opere legate alle arti applicate e al design del vetro e della ceramica. Progettò inoltre gioielli, tessuti, arredi civili e navali. Disegnò medaglie e oggetti industriali. Lavorò nella grafica pubblica-

ria, nell'allestimento di spazi espositivi, nel campo della moda, nell'incisione. "Prediligo tutte le discipline artistiche concernenti il segno", dichiarò a 95 anni nel 2003, dopo una vita dedicata all'arte intesa nella sua più ampia dimensione espressiva e tecnica. Ugo Carà (Trieste 1908-2004) compirebbe oggi cent'anni e la città di Trieste promuove la figura dell'artista attraverso il riordino, lo studio, la parziale esposizione e la pub-

blicazione dell'archivio donato dagli eredi ai Civici Musei triestini di Storia e Arte. Un archivio prezioso, in grado di precisare la lettura umana e culturale di Carà e di offrire interessante tessitura nella definizione del contesto nazionale e internazionale in cui l'artista operò. L'archivio, la cui pubblicazione sarà curata da Marianna Acerboni, figura di primo piano nella definizione storico-critica del maestro, con templi materiali in grado di ricostruirne puntualmente la figura sin dagli anni giovanili; documenta l'iter legato alla commissione, alla progettazione, alla realizzazione ed alla collocazione delle sue opere. L'importante carteggio testimonia inoltre la dimensione

ampia di Carà attraverso le relazioni con enti, istituzioni ed artisti. I cataloghi, i manifesti, gli inviti alle esposizioni, le fotografie delle opere, delle inaugurazioni e degli incontri con personalità del mondo artistico-culturale dicono la portata nazionale e internazionale tanto dell'artista che dell'intero sistema triestino. Ma ulteriore rilevanza assume l'archivio nel suo carattere di ricostruzione a seguito della diaspora delle opere dell'artista avvenuta attraverso un'asta alla sua morte. Una dispersione irrimediabile, cui tuttavia ha fatto parziale ammenda la recente costruzione del museo all'artista intitolato, esorto a Muggia con il contributo della Cn Trieste. Negli spazi tersi dell'edificio, un centinaio di opere tra sculture, grafi-



Il maestro e le sue opere. Ugo Carà con i suoi bronzi degli anni Cinquanta

che, medaglie e brani di design, dicono in modo sintetico ma esauriente la dimensione elegante ed immutabile del pensiero artistico di Carà. E nel segno di Carà il museo pone anche quale riferimento culturale ospitan-

do al suo interno mostre temporanee e una mediateca dedicata al Novecento e alla creatività contemporanea. Francesca Agostinelli

www.retecivica.trieste.it

DALLA PRIMA

Sinergie con imprese

che creare in questo luogo particolare un Centro d'arte contemporanea, collegato a una delle più imponenti collezioni al mondo sarà per Venezia una grande occasione di rinnovarsi esaltando il proprio passato. La mostra "Roma e i Barbari" che, aveva fortemente voluto sotto la sua direzione, ha richiesto un lavoro di molti mesi. Il nostro ambizioso progetto è stato mostrare dinamiche secolari, non solo di scontro ma soprattutto di sintesi, tra civiltà molto lontane tra loro. Abbiamo immaginato un percorso virtuale dove le più diverse e suggestive forme dell'arte, della scrittura, della tecnica diventino testimonianza tangibile di questi rapporti. È da qui che è nata la civiltà europea. Professore, sembra proprio che non riesca ad abbandonare del tutto Venezia. Che cosa di questa città la lega ancora così tanto? Venezia è una città magica, capace di rendersi "casa" per chiunque. È un luogo reale ma anche un luogo della mente, un modo di essere. Per me, che mi occupo di cultura e che qui ho vissuto, lavorato, gioito, Venezia è una presenza piacevole e costante nella mia esistenza, una continua rinnovata promessa di intenzioni per il futuro. Come vede Venezia dalla reggia di Versailles, e quale nuova avventura la riporterà qui in laguna? Il mio incarico a Versailles non mi impedisce di restare nel consiglio di amministrazione di Palazzo Grassi. Per il momento, i miei sforzi progettuali si sono concentrati su questa grande mostra veneziana. Per il futuro, vedremo quali sorprese ci riserverà il mix che è sempre dietro a ogni progetto: fantasia, passione, ricerca, realtà. Sa che a Versailles c'è un piccolo laghetto con una gondola, voluta proprio da Luigi XIV? Anna Toscano